

SENATO DELLA REPUBBLICA

VIII LEGISLATURA

10^a COMMISSIONE

(Industria, commercio, turismo)

INDAGINE CONOSCITIVA SULLA SITUAZIONE DEL MERCATO E DELL'INDUSTRIA DELLA CARTA

1° Resoconto stenografico

MERCOLEDÌ 5 MARZO 1980

Presidenza del Presidente GUALTIERI

INDICE DEGLI ORATORI

PRESIDENTE	pag. 3, 8, 11 e <i>passim</i>	<i>BOTTI</i>	pag. 3, 8, 11 e <i>passim</i>
de' COCCI (DC)8, 9, 13 e <i>passim</i>	<i>GRAZIOLI</i>9, 11, 12 e <i>passim</i>
FORMA (DC)	15, 16	<i>MARRAS</i>	11
LONGO (DC)	13	<i>PALOMBO</i>	12
MIANA (PCI)	8, 12, 13		
ROMANO' (Sin. ind.)	16		
VETTORI (DC)	9		

Intervengono alla seduta, a norma dell'articolo 48 del Regolamento, i signori Luciano Botti, Elio Gabriele, Tullio Giovannini, Natalino Palombo, Mario Lombardi, Piero Grazioli e Piero Marras della segreteria della Federazione unitaria lavoratori poligrafici e carta (FULPC).

I lavori hanno inizio alle ore 10,15.

Audizione dei rappresentanti della FULPC

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca: « Indagine conoscitiva sulla situazione del mercato e dell'industria della carta ».

Ringrazio i rappresentanti della FULPC per aver accettato l'invito della nostra Commissione a partecipare all'indagine che si sta avviando sulla situazione del mercato e della industria della carta in Italia, alla quale pensiamo di dedicare tutto il tempo necessario per l'acquisizione degli elementi che ci interessano.

Il problema della carta ha rilevanza per alcuni provvedimenti legislativi in corso; ma non è solo legato a problemi congiunturali, in quanto riguarda anche mercati di altre nazioni, anche se con problemi non identici. Abbiamo pensato di avvicinare tutte le categorie ed associazioni che hanno interesse al problema, tra cui naturalmente la vostra Federazione. Attendiamo quindi di sentire le vostre opinioni sull'argomento; dopodichè passeremo alle domande che i componenti della Commissione vorranno fare sui vari punti che sono oggetto di attenzione da parte nostra.

B O T T I . Noi abbiamo da tempo posto all'attenzione del Governo i problemi assillanti che il settore della carta sta vivendo. Abbiamo infatti dinanzi a noi un quadro molto preoccupante, che si ricollega — e questo è un dato che vorrei sottolineare — non solo alla nostra situazione interna ma anche a quella internazionale, nel senso che non si può vedere l'andamento dell'industria cartaria senza questo aggancio. Ciò deriva intanto da un lato; noi siamo importatori delle materie prime per la produzione del-

la carta almeno per il 95 per cento del nostro fabbisogno, essendo tali materie prime nelle mani di pochi solidi paesi: quelli scandinavi, il Canada e l'URSS; vi sono tentativi di rilancio delle risorse di altri paesi, ma sono, come dire, situazioni all'inizio, in via di sviluppo, rispetto alle quali occorrerà ancora del tempo prima che si possano vedere i risultati. Esistono poi ancora altri paesi, alcuni dei quali appartenenti alla CEE ed altri ad essa vicini, che hanno da molto tempo pensato a realizzare condizioni di autosufficienza della materia prima; e quando parliamo della materia prima, in questo caso, parliamo del legno e delle foreste, dai quali discende tutta la produzione di cellulosa: anche se per le carte non pregiatissime abbiamo una percentuale di cellulosa ed altre di altre materie, queste ultime derivano sempre dal legno.

Le nazioni che hanno raggiunto l'autosufficienza sono la Francia per il 50 per cento, da notizie recentissime la Spagna ed altre che stanno avviando una politica in tale direzione. Nel nostro Paese, invece, non si è fatto assolutamente nulla, nonostante la nostra Federazione abbia posto da almeno dieci anni il problema all'attenzione degli organi dello Stato, oltre che dell'Ente Cellulosa; ma tutti i discorsi fatti, tutti i piani di forestazione elaborati, tutti gli stanziamenti che sono stati pure realizzati, sono rimasti lettera morta, in quanto successivamente non si sono realizzati gli strumenti per portare avanti una politica del genere.

Ecco il primo dato, il primo grosso *handicap* che ci fa trovare in questa condizione di assoluta soggezione rispetto ai paesi produttori di legno e, nello stesso tempo, di cellulosa; è questo il primo, pesante ricatto.

Per anni il nostro mercato è stato oggetto di una particolare attenzione. I paesi scandinavi, in particolare, hanno immesso nel mercato italiano la cellulosa con il contagocce — per cui grande è stata la fatica per reperirla — e, contemporaneamente, considerevoli quantitativi di carta a prezzi, a nostro giudizio, assolutamente non economici nè competitivi, ma che avevano lo scopo di inserirsi nel mercato stesso. A tale quadro generale si aggiunga che i paesi produttori di legno, poiché le risorse non sono eterne e la loro ricostitu-

zione è un fatto che richiede tempo ed impegni di ordine finanziario, vanno oggi restringendo sempre di più le disponibilità all'exportazione e quindi, per noi, all'importazione.

È un dato che stiamo rilevando in questi ultimi tempi e che pone in difficoltà non tanto, o non soltanto, la produzione della carta da giornale: io qui sto parlando di tutta l'industria cartaria, in senso generale.

Questo sta avvenendo per l'Unione Sovietica, e anche per altri paesi che fino a un certo momento ci avevano invece confortato con una politica diversa.

Attualmente ci troviamo di fronte a una carenza di disponibilità di materia prima cellulosa, una carenza che si può verificare anche dall'andamento dei prezzi: 490 dollari la tonnellata al 1° ottobre, 515 al 1° gennaio, e saranno 565 dollari al 1° aprile. Taluni tipi di cellulose, non pregiatissime ma utili per produzioni diverse da quelle della carta da giornale, hanno raggiunto prezzi superiori ai 600 dollari la tonnellata.

La penuria di materia prima porta naturalmente ad una impotenza del mercato italiano a contrattare questi prezzi, ponendolo invece nella condizione di poterli soltanto subire. Bisogna considerare che per il nostro Paese, data la sua collocazione geografica, vi è un ulteriore aggravio di circa il 20-30 per cento in relazione ai costi di trasporto. La Germania, per esempio, che importa legni dall'Unione Sovietica, per la sua collocazione, per l'accesso al Mar Baltico, ha costi molto inferiori rispetto ai nostri.

Un altro aggravio aggiuntosi negli ultimi tempi — comune però, credo, a tutta l'industria — è quello del reperimento degli olii combustibili per la produzione di energia. Intanto occorre sottolineare che, rispetto ad altre industrie, quella cartaria sopporta un consumo energetico molto elevato, non solo in rapporto all'energia elettrica, ma anche per quanto riguarda il vapore necessario alla produzione della carta, dati i problemi di essiccazione che questa comporta. In tutte le cartiere quindi abbiamo la centrale a vapore, in moltissime le turbine per la produzione di energia elettrico. Tutto ciò comporta una incidenza considerevole degli olii combustibili per il funzionamento delle centrali

elettriche e di vapore, che si traduce in una situazione di oggettiva difficoltà.

Tuttavia, se consideriamo il livello professionale, rileviamo come in genere — facendo astrazione dal problema della carta da giornale e da quello della carta *kraft* (in particolare a causa dell'alto contenuto di materia prima cellulosa richiesta) — la nostra industria cartaria, nonostante tutte queste difficoltà, si difende bene sul mercato sia interno che esterno, proprio perchè i cartai italiani, insomma, fanno la carta meglio degli altri! Così succede per esempio, che, anche per quanto riguarda la carta da giornali, molti editori, pur in presenza della possibilità di utilizzare carte straniere, spesso la contestano, proprio per ragioni qualitative.

In questo momento abbiamo un mercato internazionale che richiede molto patinato, quella carta cioè che serve soprattutto per i periodici, e la nostra industria cartaria, con opportuna opera di trasformazione dei suoi impianti e di allargamento dell'impiantistica relativamente al patinato, si è immessa sul mercato con una posizione certamente buona.

Il problema più grave che ci è di fronte in questo momento è quello della carta da giornale, per i quotidiani. È questa una produzione che, a differenza di altre, non ha un valore aggiunto, ciò comporta — per le ragioni finora esposte — l'evidenziazione di tutti i maggiori costi di produzione che emergono dalla condizione e dal rapporto internazionale. Siamo così di volta in volta chiamati a fare i conti con una realtà che mette spesso in discussione la possibilità per i nostri lavoratori di operare tranquillamente in cartiera, così come verificatosi a più riprese.

Prima di affrontare il discorso della carta da giornali quotidiani, vorrei mettere in evidenza le indicazioni da noi già a suo tempo fornite rispetto al problema delle materie prime. C'è soprattutto il discorso della forestazione, a nostro giudizio necessario e urgente. I termini di urgenza non vanno visti nei tempi di consumo del prodotto: sappiamo benissimo che per una forestazione ottimale, anche dal punto di vista economico, occorrono almeno venti anni, però, come abbiamo avuto occasione di dire in altre se-

di, se dieci anni fa, quando abbiamo cominciato a parlarne, avessimo provveduto a mettere a dimora le prime piantine, queste avrebbero già dieci anni e, nei confronti dell'impiantistica, saremmo oggi nella condizione di sfoltimento degli impianti forestali e quindi di utilizzo del cinquanta per cento almeno della materia prima, avviandoci tranquillamente ad affrontare i successivi dieci anni.

Le poche iniziative intervenute sono state invece sostanzialmente di marca privata, che hanno retto fintanto che hanno avuto fondi dalle Regioni (come la Sardegna), o perchè avevano una tradizione alle spalle: è il caso della Binda e della Serzi, le quali però attualmente stanno cercando di disfarsene, perchè l'andamento finanziario non consente di farvi ulteriormente fronte. Al di là di queste poche cose non si è fatto assolutamente niente, e oltretutto assistiamo alla distruzione delle risorse di cui disponiamo: si veda ciò che sta avvenendo in Calabria, dove, anzichè sfruttare quello che esiste e quindi cercare di arrivare ad una utilizzazione di tipo riciclabile, là dove c'è rinnovo degli impianti, si arriva invece soltanto a soddisfare le poche esigenze che magari le pressioni locali pongono in termini occupazionali; per cui ci troviamo nella ridicola condizione che una azienda pubblica come la Cellulosa Calabria, pur con alle spalle grandi risorse di ordine forestale, è costretta a importare il legno dall'estero, perchè le pressioni o i vincoli esistenti sulle foreste della Sila non consentono di accedervi.

Altri due comparti a nostro giudizio possono essere seguiti: mi riferisco alla carta da macero e alla utilizzazione della paglia, complementari l'uno all'altro, certamente non primari, ma utilissimi per porci in condizioni, in una articolazione di disponibilità, di dare delle risposte alle esigenze che si pongono nell'immediato. Anche qui sono necessari degli interventi, e a nostro giudizio l'Ente cellulosa potrebbe benissimo da questo punto di vista essere più presente: ciò non significa sovvenzionare soltanto, bensì assumere iniziative ai fini di una utilizzazione reale per quel che riguarda sia il macero che la paglia. Esiste in proposito un problema

di centri di raccolta e di qualificazione della stessa. Forse non tutti sanno che importiamo carta da macero in quantità rilevantissime: la importiamo per esempio dagli Stati Uniti, a circa cento lire il chilo, carta qualitativamente buona, con alto contenuto di cellulosa; e la importiamo proprio perchè in Italia non esiste una specifica politica seria, mentre il tipo di raccolta che si fa è quello più facile e accessibile: cartone, in prevalenza, che però non serve a produrre carta, ma solo altro cartone o cartoncino, in un settore già abbastanza saturo.

Ciò detto, ci rimane da fare un discorso sulla carta da quotidiani, che più ci preoccupa, in quanto elemento di condizionamento di diverse situazioni. In questo momento, per esempio, condiziona l'andamento della stessa legge sulla editoria. Noi diciamo che certamente una industria cartaria non può essere posta nelle condizioni di accumulare perdite. È una industria, e come tale ha bisogno di far quadrare i suoi bilanci, per cui se la carta in Italia costa 600 lire, occorre che questo costo in qualche maniera sia soddisfatto. Si potrebbe obiettare: ma se costa 600 lire, perchè non la prendiamo all'estero, dove il prezzo è inferiore? Noi però riteniamo, intanto, che non vi sia una grossa disponibilità estera di carta. Abbiamo potuto verificare — anche attraverso lo stesso Ente cellulosa che si approvvigiona di questo tipo di carta tramite una sua società, soprattutto per far fronte alle esigenze delle piccole e medie case editrici —; abbiamo potuto verificare, dicevo, che i cartai scandinavi e canadesi sono disponibili a dare carta solo a due condizioni: 1) che ci sia una programmazione nella ordinazione, ragion per cui se si ordina carta oggi la si può avere per la seconda metà dell'81; 2) che Fabbri sia d'accordo.

Non bisogna mai dimenticare che anche l'industria cartaria internazionale agisce in condizioni pressochè di monopolio (o, se non proprio di monopolio, di cartello): scandinavi e canadesi fanno finta di litigare, ma poi si mettono d'accordo e determinano i prezzi, che sono quelli che conosciamo. Ora, ogni volta che la carta viene ordinata, questa arriva solo se, a seguito di una verifica all'in-

terno del mercato italiano, viene espresso un consenso all'acquisizione. Non dimentichiamo che da noi il monopolio della produzione della carta da giornali è tenuto da Fabbri, il quale è oggi presidente della CEPAC, cioè l'associazione degli industriali a livello europeo, per cui i rapporti tra la CEPAC e i Paesi scandinavi non si guastano certamente per le esigenze degli editori italiani.

Vi è da parte degli editori, in questo momento, un'illusione, a nostro giudizio, cioè quella che la carta da giornale possa essere reperita mediante una telefonata. Essa costituisce un grave errore, da un lato, e, dall'altro, offre possibilità parziali agli editori. Sappiamo benissimo, infatti, che sono solo otto di loro, in Italia, ad aver reperito, fino a questo momento, carta da giornali all'estero: « il Corriere della Sera », « La Stampa », il gruppo del « Resto del Carlino », « La Nazione »; poco « Il giorno », poco « Il Giornale » di Montanelli, poco « Il Messaggero », poco « Il Tempo » e poco « La Repubblica ». Altri giornali non hanno la possibilità di reperire carta dall'estero, per la semplice ragione che la carta non arriva con i camions bensì con le navi; il che significa l'impossibilità d'accedervi per tanti motivi, soprattutto economici, non avendo gli altri settantacinque nanziana: se l'avessero non si discuterebbe al Senato — come sta accadendo — la conversione del decreto-legge sulla riforma dell'editoria, con le provvidenze che esso comporta.

Riteniamo quindi, a un certo punto, che vi saranno delle grosse difficoltà; e, in ogni caso, temiamo che un ricorso massiccio all'approvvigionamento estero si ponga come un elemento di grave condizionamento, perchè la disponibilità di carta per i giornali — che, a nostro giudizio, è determinante anche per la difesa delle istituzioni e della democrazia — deve trovare all'interno la garanzia della produzione, senza vincoli di sorta. Deve quindi esservi la possibilità, per tutti i giornali che ne fanno richieste, di avere un prodotto libero, come dire, da ogni condizionamento di tipo sia commerciale, sia produttivo, sia politico.

Riteniamo, per tale ragione che, almeno in base a quanto prescritto nel testo attuale del decreto-legge — secondo un suggerimento da noi già dato a suo tempo e che la Presidenza del Consiglio ha accolto — almeno il 60 per cento della carta acquistata dagli editori di giornali debba essere di produzione nazionale, come condizione per l'ottenimento delle sovvenzioni statali. Ciò comporta necessariamente il farsi carico dei maggiori costi che abbiamo rispetto agli altri paesi; e non riteniamo neanche giusto che un prodotto che consideriamo strategico — come appunto la carta da giornale — debba essere fatto in condizioni, praticamente, di monopolio, e da un privato. A nostro avviso, infatti, esistono tutte le condizioni politiche perchè lo Stato, così come si assume i problemi e le difficoltà dell'industria editoriale — e non solo per fare un favore agli editori ma anche perchè dietro l'aiuto agli stessi vi è la difesa specifica di un pluralismo che, secondo noi, è fondamentale per la difesa della Repubblica — si assuma direttamente, la produzione della carta stessa.

La cartiera di Arbatax è di per se stessa in grado, soprattutto in seguito agli attuali interventi, di produrre più del 60 per cento della carta per i giornali: se consideriamo che è un 60 per cento rispetto ad un consumo di circa 160.000 quintali al mese, e che la cartiera sarà in grado di produrne 180.000, comprendiamo come il lasciarla nelle mani dei privati significhi avere di volta in volta, se non sopraggiungerà un intervento tale da superare la differenza, costi sempre maggiori. Per valutare questi ultimi abbiamo elementi obiettivi ed altri di difficile verifica e controllo: ad esempio gli oneri finanziari relativi agli interventi effettuati o ai *deficit* che la cartiera ha accumulato. Il fatto delle non decisioni dell'aumento del prezzo della carta da giornali, ad esempio, in questo ultimo anno, ha portato alla formulazione di taluni *deficit*, che superano addirittura il miliardo mensile. Vi sono poi problemi relativi agli emolumenti dei dirigenti e problemi di dividendi, da cui deriva la richiesta della Fabbri di un aumento del 34 per cento.

È chiaro che su tali questioni, almeno fino a questo momento, non esiste possibilità di

verifica. E riteniamo che il CIP non abbia sviluppato proponimenti non avendo gli strumenti, appunto, per una verifica reale della costruzione del prezzo della carta da giornale.

Noi siamo — dicevo prima — nella condizione di non poter più sottostare ai condizionamenti che Fabbri di volta in volta avanza. Non più tardi del 21 febbraio ci è pervenuta una lettera in cui ci si comunica che qualora il CIP non avesse deciso l'aumento dei prezzi dal 3 marzo avrebbero chiuso le cartiere. Noi abbiamo reagito violentemente e, per la verità, abbiamo chiesto subito degli incontri al Ministero dell'industria; ma stiamo ancora attendendo una risposta che non arriva, ed ora siamo in un momento di *impasse* sulla suddetta iniziativa, anche per quanto riguarda la Presidenza del Consiglio.

Crediamo — e questo è il dato più importante (e poi i miei colleghi integreranno con altre valutazioni) — che il momento più rilevante per noi sia proprio rappresentato dalla verifica dell'esigenza di riportare in sede pubblica la produzione della carta in questione, poichè si tratta di un elemento strategico all'interno della produzione dei giornali. Se ciò non si farà, si dovrà almeno operare secondo una linea di verifica dei costi reali e della loro maturazione, perchè certo non è possibile pensare che si possa andare avanti con il sistema degli editori che fanno la voce grossa e fermano il prezzo, determinando i guasti che determinano. Voglio dire che la cartiera di Arbatax è l'ultima ad essersi ridotta a produrre solo carta da giornali, se consideriamo che quella di Mantova — che aveva almeno il 40 per cento della produzione — ha in corso investimenti per 40 miliardi al fine di trasformare la sua produzione di carta da giornali in produzione di carta patinata, cioè in quella maggiormente richiesta dal mercato — e lo sarà almeno per altri dieci anni — soprattutto internazionale. Anche la cartiera di Avezzano sta seguendo lo stesso processo e lo completerà nel mese di aprile. Quella di Arbatax, quindi, è l'ultima rimasta per la produzione della carta da giornale: se perdiamo anche questa possibilità arriveremo ad essere, come dicevo prima, condizionati e ricattati dal Monopolio inter-

nazionale, con tutto quello che ne consegue.

Quale sia lo strumento per arrivare a questa condizione ed avere da parte dello Stato le garanzie conseguenti, è ancora tutto da scoprire. Riteniamo comunque che questa esigenza si ponga in termini molto pressanti. In proposito ci sembra di poter indicare una strada che ci ponga in grado di liberarci da ogni condizionamento, in una situazione di serenità sia nelle cartiere sia, da un certo punto di vista, anche per gli editori.

Con la legge sull'editoria lo Stato ha oggi messo a disposizione, direttamente o indirettamente, 53 miliardi per i giornali quotidiani, al prezzo attuale di 456 lire, inferiore anche a quello internazionale, che ha già raggiunto un livello di 508 lire in Germania e di 530 lire in Gran Bretagna (solo la Francia è al di sotto, ma sappiamo che lì lo Stato interviene con un finanziamento pubblico). Se dovessimo determinarli sulla base delle richieste di Fabbri, i nuovi oneri derivanti dalla legge sull'editoria ammonterebbero a 71 miliardi all'anno circa. La produzione di tutto il 60 per cento al prezzo di 600 lire chiesto da Fabbri, comporterebbe 90 miliardi di lire.

Dovendo comunque intervenire in qualche maniera, se non vogliamo chiudere questa produzione, per saturare le differenze di prezzo che gli editori non sono in grado di pagare, lo Stato, invece di dare i soldi agli editori, potrebbe dare il 60 per cento della carta, che la legge stessa prevede deve essere garantita di produzione nazionale: in questo modo, riteniamo, faremmo un'opera di superamento di tutte queste contraddizioni, garantendo da un lato la produzione nazionale e liberandoci dai vincoli sopraesposti; e dotandoci nel contempo — senza alcuna opposizione da parte della CEE, che invece ne solleva anche sulla legge dell'editoria, non sembrandole ortodossa rispetto agli ordinamenti comunitari — dotandoci nel contempo, dicevo, di uno strumento sul quale operare in maniera corretta e che risponde alle esigenze alle quali siamo posti di fronte.

Se non si fa niente, la soluzione non può essere che una: in una maniera o nell'altra, il prezzo deve essere adeguato e tutti i soldi della legge sull'editoria (ma forse anche di più) andrebbero a coprire gli aumenti della

10^a COMMISSIONE

1° RESOCONTO STEN. (5 marzo 1980)

carta, lasciando aperti tutti i problemi dell'industria editoriale, che invece attendono di essere affrontati e risolti.

È questa la ragione per cui c'è tanta animosità da parte degli editori, rispetto alla determinazione o meno dell'aumento.

Credo a questo punto di avere esposto tutto quello che potevamo esporre. I colleghi potranno ampiamente integrare con ulteriori precisazioni.

M I A N A . Ho ascoltato con interesse l'intervento del rappresentante sindacale. Vorrei però far presenti alcune considerazioni. Questa indagine conoscitiva non parte da zero: abbiamo sottomano un documento, che è il piano di settore in attuazione della legge n. 675; e abbiamo inoltre la legge sull'editoria. L'indagine deve essere finalizzata a fornire elementi di conoscenza, tesi a verificare che cos'è del piano di settore che deve essere aggiornato, modificato nella sua impostazione e anche nella sua strumentazione, non solo in riferimento alla legge n. 675, ma anche a quanto è venuto modificandosi nel mercato della carta, in Italia e a livello internazionale. In concreto, signor Presidente, cominciando da questa audizione e proseguendo nelle successive, dovremmo cercare di meglio finalizzare la nostra indagine: se la politica attuata fino a questo momento non ha funzionato, dobbiamo scoprirne le ragioni, e dobbiamo sapere cosa proporre in sede di Parlamento, perchè una politica del settore finalmente decolli.

P R E S I D E N T E . Abbiamo due elementi di riferimento:

1) uno è il programma finalizzato, che è del 1979, con dati quindi non molto vecchi. Vi sono qui problemi di impostazione, sui quali gradiremmo avere approfondimenti, correzioni o giudizi diversi da parte delle associazioni che stiamo consultando. Comunico in proposito che possiamo acquisire anche memorie scritte, anche durante lo svolgimento dell'indagine;

2) mentre il programma di settore è il nostro riferimento a medio termine, vi è anche un problema di breve termine, la legge

sull'editoria, che nel suo *iter* fra i due rami del Parlamento a un certo momento dovrà essere discussa al Senato, e che contiene, come ha pocanzi ricordato il rappresentante Botti, elementi di urgenza, legati alla condizione del prezzo della carta sul mercato.

Non vogliamo quindi limitarci ad un'indagine soltanto di prospettive a medio termine, dal momento che abbiamo il problema di una situazione drammatica che incombe.

L'indagine ha dunque questi due punti di riferimento. Ricordo ai rappresentanti della FULPC che possono farci pervenire delle memorie scritte attraverso le quali possiamo avere il loro giudizio sul programma finalizzato, sui capitoli principali, come quello dell'approvvigionamento della carta in Italia, della condizione strutturale dell'industria della carta, dei rapporti con l'estero, dei surrogati eccetera.

L'altro punto di riferimento dell'indagine è a breve periodo, vale a dire il decreto-legge sull'editoria e le polemiche in corso, la conflittualità tra le parti che, d'altronde, non ci ha nascosto chi ha parlato.

d e ' C O C C I . Nel corso della nostra indagine potremo, e dovremo acquisire il massimo di documentazione. Potremo avere memorie scritte, anzi sarà bene chiederle a tutte le parti che consulteremo. Potremo poi concludere la nostra indagine con un documento — mi auguro unitario — della Commissione, che potrà contenere anche degli inviti alle autorità competenti, al Governo, al CIPI, se necessario, di modificare ed aggiustare i piani o le delibere precedenti. Potremo in seguito anche avvalerci degli strumenti parlamentari, a cominciare da interventi in sede di legge per l'editoria, dalle risoluzioni in Aula, dalle mozioni eccetera.

B O T T I . Vorrei aggiungere che il programma di settore, al quale abbiamo direttamente collaborato, non contiene tutto ciò che avevamo in mente nel momento in cui ci siamo confrontati a livello di Ministero dell'industria, anche se, comunque, risponde a gran parte delle esigenze.

I problemi che noi poniamo sono due, e riguardano entrambi la realizzazione. Anzitutto, da un punto di vista generale, il fatto che il programma di settore, collegato alla legge n. 675, è fermo, non certo perchè l'industria cartaria pone degli ostacoli, ma perchè è ferma tutta la realizzazione delle legge n. 675 il che, in presenza di condizioni precarie, è — mi sia consentito dirlo — vergognoso. In secondo luogo, noi riteniamo che nella realizzazione del programma di settore, e della legge n. 675, vi sia un punto molto rilevante. Vale a dire quello della ricostituzione di una seria presenza pubblica che non riguarda soltanto la cartiera di Arbatax (che è, a mio avviso, l'ultimo momento di tale ricostituzione) ma riguardi, invece, le superstiti presenze pubbliche per essere capace di affrontare i problemi delle materie prime. Vi è oggi l'Ente nazionale cellulosa e carta, la Siace di Fiumefreddo (con tutte le altre aziende presenti), le Cartiere Miliani e il Poligrafico dello Stato. A proposito delle cartiere Miliani, vi è una legge, che il Senato ha approvato, ma che ora alla Camera sta soffrendo un *impasse* perchè vi è stato inserito prepotentemente il discorso della Siace.

Al di là di questo incidente, rimane comunque il dato di un disinteresse globale del pubblico potere a questo problema. Vi è la necessità di stabilire una politica delle materie prime che parta dalla forestazione; non si possono lasciare le cartiere che oggi soffrono del maggior stato di precariato, in una condizione pressocchè di abbandono. Nella realizzazione del programma sulla carta, questo deve essere il primo momento.

Certo, vi sono poi i problemi della ristrutturazione delle cartiere, dell'esigenza del loro riammodernamento. Ma occorre dare priorità alla costituzione di un *pool* pubblico che recuperi anche una competenza rispetto al monopolio Fabocart, mantenendo in vita (non smobilitandolo, come era nei progetti) quel 49 per cento ancora presente all'interno della CIR e della CRDN e, rappresentando un elemento di coagulo, abbia una funzione di qualificazione della produzione, in particolare delle materie prime.

Questi due momenti sono, a nostro avviso, essenziali. Certo, potremmo fare altre osser-

vazioni per cercare di migliorare e li allargare gli spazi del programma di settore; ma se solo ci limitassimo a realizzarlo, avremmo già fatto un grosso passo in avanti. Perchè soltanto realizzandolo possiamo poi verificare meglio gli elementi di carenza presenti nel programma di settore e compiere ulteriori passi in avanti. Altrimenti, tutto il resto diventa velleità e ci troveremo in condizione di dover dire altre parole e fare altri progetti sulla carta.

V E T T O R I . A me pare che l'esposizione del signor Botti abbia focalizzato l'aspetto della situazione di un certo tipo di carta e non di tutte le carte, mettendo in evidenza anche che una delle maggiori difficoltà consiste nell'approvvigionamento delle materie prime. Il signor Botti ha parlato di costituire un *pool* pubblico specie per l'approvvigionamento delle materie prime. Allo scopo, non basterebbe ampliare, tonificare, modificare, utilizzare il ruolo dell'Ente nazionale cellulosa e carta perchè abbia una funzione finalizzata all'approvvigionamento stabile e programmato, anzichè ipotizzare movimenti azionari, come quello approvato dal Senato per trasferire le Cartiere Miliani di Fabriano dall'INA al Poligrafico dello Stato, e che nell'altro ramo del Parlamento ha sollecitato altri a « saltare sulla diligenza » di questo salvataggio — detto fra virgolette — proponendo l'inclusione di altre aziende di altre zone e di origini e di qualità nettamente diverse?

d e' C O C C I . Riallanciandomi a quanto è stato detto, a me pare che sia stato auspicato, in un regime di economia mista qual è il nostro, un riordinamento e potenziamento delle partecipazioni statali nel settore.

Per quanto riguarda l'Ente cellulosa e carta, anch'io ritengo che potrebbe essere utile potenziarlo e riorganizzarlo per una politica di approvvigionamento delle materie prime.

G R A Z I O L I . Noi pensiamo che il piano non è ancora decollato perchè l'unico soggetto che poteva farlo decollare — come ha detto il collega Botti — è stato distrutto. Vi erano due grossi gruppi che potevano

svolgere un ruolo dal momento della forestazione alla carta per l'editoria e per l'industria culturale stampata, ma sono stati privatizzati ed oggi il piano non decolla proprio per questa carenza. Il collega Botti ha sottolineato l'esigenza che venga ricreata questa presenza. Pertanto, noi non è che chiediamo che tutto il settore diventi pubblico — ma solo una minima parte di esso — chiediamo soprattutto che le aziende già pubbliche e le finanziarie già pubbliche siano raccordate fra loro e siano loro forniti i mezzi necessari ed attribuiti ruoli per poter svolgere una politica.

Vi è poi il problema della carta per quotidiani che attualmente per il 98 per cento è prodotta da Fabbri. Con il decreto-legge sull'editoria, la carta per quotidiani costa 53 miliardi; e se si applica l'aumento richiesto da Fabbri, da 53 miliardi si passa a 85 miliardi. E chi li paga? Allora, siccome non si può nè far saltare l'Ente nazionale cellulosa e carta, che non ha i soldi, nè far saltare gli editori, aggravandoli di altri 23 miliardi, che non hanno, noi proponiamo che nella riagggregazione della presenza pubblica si faccia una eccezione allargando l'intervento su una azienda privata, una delle tante che producono carta da quotidiano, vale a dire la cartiera di Arbatax. Ma vediamo ora di rispondere alla domanda postaci. Devo dire che l'Ente nazionale cellulosa e carta deve avere una funzione prevista dal piano, di politica parallela, di supporto al settore. Vi è tutta una materia, che noi abbiamo indicato, prevista nel piano che non decolla. Ad esempio, vi è il problema dell'acquisto delle materie prime all'estero. Chi li fa? Non certo una cartiera di cinquanta o di cento dipendenti. Vi è il problema dell'assistenza tecnica e scientifica. Chi la fa? Non certo una « cartierina »! Vi è il problema della commercializzazione dei prodotti delle cartiere piccole e medie, seicento su settecento, non dimentichiamolo, secondo i dati che ha fornito il CIPI, e se non si incrementa la commercializzazione all'estero, per queste seicento aziende il mercato diventerà sempre più asfittico e rischieranno di morire.

Pertanto, l'Ente cellulosa e carta avrebbe tutto questo spazio da coprire. Ma per fare

questo l'Ente deve essere decisamente rivisto. Noi abbiamo delle proposte riguardo al ruolo che esso deve svolgere, ma per questo pensiamo si debba aprire una discussione specifica.

Per quanto riguarda il discorso del *pool* pubblico, voglio sottolineare che i tempi non devono essere di mesi, ma si deve decidere a giorni. Vi è il problema del Poligrafico e delle Miliani di Fabriano; in questa ottica non possiamo no farci carico del problema della SIACE e della Cellulosa calabra. La situazione si è degradata moltissimo, e questa operazione complessiva se fatta nell'ottica da noi proposta non sarà di salvataggio bensì avrà caratteristiche di politica industriale seria. Accanto a questo si avvalora ancor di più la proposta di collegare a questa riorganizzazione del capitale pubblico l'ingresso di una cartiera di carta da quotidiani, per andare incontro alla legge sulla editoria e quindi aiutare l'informazione democratica del Paese!

Pertanto, se si devono prendere delle decisioni, sia alla Camera che al Senato, rivedendo la legge che proprio voi avete approvato per la SIACE, così da riaggregare tutto il capitale pubblico esistente con in più Arbatax bisogna avere anche un visione chiara sul decreto-legge sull'editoria. Il nostro giudizio è che il decreto ha degli aspetti che devono essere corretti, perchè risente di tutti i « pasticci » avvenuti, a cominciare dall'*impasse* in sede parlamentare. Però noi diciamo che questo decreto, con tutti i suoi limiti, deve essere approvato entro il termine di 60 giorni, e successivamente poi completarlo, modificarne gli aspetti lacunosi e far quindi decollare una vera legge di riforma dell'editoria.

Non vi forniremo le nostre osservazioni, sia sul piano della situazione della carta sia su quello della legge per l'editoria. Però sottolineiamo l'esigenza, per i legislatori, di non usare tempi che vanno bene per altre situazioni: vi soon tempi medi, tempi lunghi ed altri adatti per misure di estrema urgenza; ora una presenza pubblica seria è strettamente collegata all'approvazione del decreto-legge, che è complementare a tutto il resto.

10ª COMMISSIONE

1º RESOCONTO STEN. (5 marzo 1980)

P R E S I D E N T E . Quando abbiamo parlato, prima, di due ancoraggi — quello di medio termine e quello di breve termine — sapevamo quali sono i problemi che vengono sollevati. Voglio però dirle che i tempi della nostra indagine dobbiamo farli coincidere con quelli di approvazione del decreto-legge. Dobbiamo essere chiari, in proposito: i decreti-legge hanno una vita assai contrastata e difficile, in Parlamento, e finora non ne abbiamo visti approvati molti, nonostante i caratteri di urgenza, per gli ostruzionismi dai quali sono stati investiti. Non pare quindi che questo ramo del Parlamento possa garantire una rapida approvazione di quello dell'editoria, dato che, pur essendovi la volontà politica, non può esservi la certezza dell'approvazione di un provvedimento per il quale non disponiamo noi soli degli elementi decisionali.

In genere, al Senato, abbiamo sempre cercato di approvare nei termini i decreti urgenti, per poi, magari, vederli cadere alla Camera. La difficoltà quindi rimane, anche rispetto a modificazioni di lieve peso.

Ora vorrei chiedere un chiarimento. Ho avuto l'impressione, dalle esposizioni ascoltate, che la vostra posizione sia una posizione tendente a valutare la situazione, giustamente, sotto l'aspetto sindacale-occupazionale del problema. Oltre a ciò avete fatto rilevare uno squilibrio grave esistente nel rapporto tra mercato interno e mercato internazionale; squilibrio aggravatosi negli ultimi venti anni, per l'assenza di una politica attiva nel settore: ad esempio da parte del Ministero dell'agricoltura, che avrebbe dovuto provvedere attraverso piani di forestazione, e non lo ha fatto.

Ora, il recupero di politiche di così ampio respiro per trasferirle subito sul breve periodo è notoriamente molto difficile. Lo squilibrio può essere, però, eliminato gradualmente attraverso politiche di manovra nei prezzi tra il mercato interno e quello internazionale: se però ci fermiamo solo alla difesa del prezzo interno stabilito in condizioni quasi di monopolio, e in un regime di protezione doganale assoluta, lo squilibrio si aggrava. Bisogna studiare la possibilità di politiche, anche di medio periodo, che in

un certo numero di anni tendano ad avvicinare i prezzi interni e quelli internazionali, perchè in un regime economico a mercato aperto, quale è sia quello mondiale che quello comunitario, i due prezzi non possono essere sempre, costantemente, in contraddizione ed in contrasto. Occorre seguire politiche di avvicinamento degli stessi, politiche che in qualche modo si devono imporre. Venti anni di ritardo sulla forestazione non possono essere, ripeto, annullati da iniziative di recupero in tempi molto brevi.

Il mercato internazionale è mercato di approvvigionamento: ora le politiche di prezzo vanno studiate, e qui è la prima domanda che desidero porvi. La vostra posizione è forse eccessivamente autarchica. A questo proposito il problema di come stare in un mercato internazionale è un problema da approfondire: vorrei comunque sapere se escludete politiche di prezzo.

Desidero poi porvi un'altra domanda, circa l'intervento di pubblicizzazione dei così detti settori strategici; interventi che vorrebbero dire, in questo caso, un cambio radicale d'impostazione, dato che i settori già pubblicizzati in passato sono stati in gran parte di nuovo riprivatizzati, di recente, da decisioni ministeriali.

B O T T I . Le materie prime sono già pubbliche.

P R E S I D E N T E . Ma per la carta da giornali, a quale titolo lo Stato dovrebbe intervenire in un settore per il quale, in questo momento, l'imprenditore non ci sta chiedendo, direttamente almeno, questo? Perchè vi dovrebbe essere una specie di nazionalizzazione, proposta solo per tale settore?

G R A Z I O L I . Di un'azienda che oggi copre sì e no il 50 per cento della carta da giornali. Vogliamo rompere questa specie di monopolio.

M A R R A S . Il monopolio nasce dal fatto che un solo imprenditore ha due o tre cartiere.

10ª COMMISSIONE

1º RESOCONTO STEN. (5 marzo 1980)

PRESIDENTE. Mi chiedevo perchè solo Arbatax e non tutta la produzione nazionale della carta.

BOTTI. Ho detto nella mia esposizione iniziale che facevamo riferimento solo ad Arbatax perchè vi è un collegamento tra questa cartiera, che produce solo il 60 per cento della carta, e la legge sull'editoria, che impone la produzione di almeno il 60 per cento di carta comunitaria, sapendo che nel settore CEE non si produce carta da giornale e quindi siamo i soli a farlo; il che rappresenta una garanzia minima.

Oggi, invece, la Fabbri produce l'altro 40 per cento e più a Mantova, dove è in corso il progetto di organizzare la patinazione entro un anno e mezzo.

PRESIDENTE. Ma vogliono trasferire tutto?

BOTTI. Non si arriverà a fare tutto.

PALOMBO. Il progetto, che prima citava il collega, di investimenti per 30 miliardi circa significa che la FABOCART, nella presente situazione, intende rendere flessibile la cartiera di Mantova dal punto di vista produttivo, mentre oggi è organizzata per produrre esclusivamente carta da giornale. Ciò al fine di raggiungere una produzione alternativa di quest'ultima producendo il patinato e controllare in modo molto più pesante il mercato della carta da quotidiano esistente in Italia, con le conseguenze facilmente immaginabili nel campo dell'editoria.

Per quanto riguarda l'Ente nazionale cellulosa e carte, non in alternativa all'eventuale *pool* pubblico per il quale si sta studiando la possibilità di affidargli, oltre a quello della carta, il settore delle paste; e non di forestazione — almeno in fase iniziale — potrebbe avere il compito di commercializzazione dall'estero della materia prima legno; perchè, parlando, molto spesso cadiamo nell'equivoco se la materia prima sia il legno o la cellulosa, per cui tendiamo a individuare nell'Ente cellulosa un ruolo di approvvigionamento della materia prima-legno

Nei nostri discorsi, evidentemente, usiamo un linguaggio sindacale, e quindi ci preoccupiamo dei problemi occupazionali; non bisogna però dimenticare che, come organizzazioni sindacali, abbiamo cominciato a parlare di un piano carta e forestazione quando ancora la legge n. 675 non era nemmeno nelle menti di coloro che la avrebbero poi materialmente elaborata.

Il problema legno potrebbe diventare (se già non lo è...) affine a quello del petrolio, con il nostro Paese sottoposto al ricatto di coloro che detengono questo tipo di materiale. Per precisare la nostra collocazione, non intendiamo svolgere nè una politica ciecamente, esclusivamente occupazionale (ma vista anche in funzione della bilancia dei pagamenti), nè una politica autarchica, perchè sappiamo che non riusciremo mai a raggiungere l'autosufficienza del legno; tendiamo invece ad una politica che dia respiro alla politica economica del Paese nel suo complesso.

GRAZIOLI. Una precisazione sul problema dei prezzi e della politica autarchica. Noi non proponiamo una protezione a qualunque costo dei prezzi, quali oggi si determinano in Italia: vogliamo invece che, tramite il piano carta, si crei una situazione commerciale tale, nella quale si faccia nascere un momento pubblico capace di commercializzare, acquistare dall'estero grosse partite di legno, in attesa che cresca la produzione nazionale; si crei poi un gruppo pubblico capace di trasformare quel legno in paste, le quali verranno fornite alle aziende che producono la carta per i quotidiani riducendone i costi.

Con queste misure, potremmo mantenere i prezzi della carta da giornale italiana a livelli non dico di quelli scandinavi, perchè questo non sarà possibile; ma almeno a livello di quelli tedeschi o francesi.

Per raggiungere questo risultato, occorre appunto che si crei quel soggetto pubblico di cui si parlava, capace di svolgere l'insieme di questi momenti.

MIANA. Desidero riprendere la questione del riordinamento delle imprese in

10ª COMMISSIONE

1º RESOCONTO STEN. (5 marzo 1980)

qualche modo a capitale pubblico. Gli enti sono diversi (EFIM, IRI, GEPI...) e avviene, in questo come in qualche altro settore, che queste aziende si trovano molto spesso in concorrenza tra di loro, per cui non solo non assolvono un loro ruolo preciso, ma addirittura mi sembra finiscano anche per autorecarsi ulteriori difficoltà, ogni qualvolta nascono problemi di ristrutturazione, ammodernamento, specializzazione produttiva e via dicendo all'interno di aziende che non fanno capo, non sono collegate ad un gruppo.

Ecco quindi che mi pare assolutamente giusta la esigenza posta dalle organizzazioni sindacali di una visione generale del ruolo pubblico nell'intero settore della produzione cartaria.

P R E S I D E N T E . Quali sarebbero le società che dovrebbero essere riunite?

M I A N A . Qui operano l'EFIM, l'IRI-SME, l'INA; opera la GEPI. Vogliamo fare quindi un raggruppamento, una finanziaria tra le varie imprese? Quel che serve è un punto di riferimento ben preciso.

d e ' C O C C I . Qui vengono emergendo dei temi che si stanno avviando a diventare abbastanza pacifici: uno è il riordinamento delle partecipazioni statali del settore. Il settore carta fa capo a cinque-sei tipi di interventi statali, cominciando dal Poligrafico e passando attraverso l'INA, IRI, EFIM, eccetera, eccetera: un riordinamento quindi ci vuole.

In secondo luogo, cosa debbono produrre le partecipazioni statali, chiamiamole così, del settore? A mio parere, in particolare dovranno accentuare maggiormente la produzione della carta da giornale, a scopo calmieratore, onde eliminare quella che è stata chiamata una situazione di monopolio.

Emerge poi la funzione dell'Ente nazionale cellulosa e carta.

L'Ente nazionale cellulosa e carta deve sopravvivere. La stessa delibera del CIPE del 21 dicembre afferma che occorre che l'Ente abbia strutture tecniche e amministrative qualificate, quali non possono essere offerte dal suo attuale inquadramento norma-

tivo nel settore parastatale. Quindi, anche l'Ente potrebbe diventare una società mista, una società a partecipazione statale, insomma, si deve considerare che struttura deve avere e che funzioni deve assolvere sul piano della produzione di materie prime all'interno e forse anche dell'approvvigionamento all'estero.

Sono questi i punti che dobbiamo affrontare sia oggi che nel corso della nostra indagine.

L O N G O . È stato detto che noi importiamo, soprattutto dagli Stati Uniti, carta da macero. Io mi domando, allora, dove va a finire la nostra, poichè anche l'Italia ne ha un certo quantitativo.

La seconda domanda nasce dalla proposta dei rappresentanti sindacali di costituire un ente pubblico che ponga in essere una cartiera per la produzione di carta da quotidiano. Mi pare di aver capito che tale azienda dovrebbe importare legname e, attraverso la lavorazione, fare la pasta da fornire alle varie cartiere italiane. Poichè è chiaro che impiantando ora alberi, uno sfruttamento a fini industriali potrebbe avvenire nello spazio di vent'anni, importiamo legname. Ma se è proprio questo l'intendimento, io mi chiedo se vale proprio la pena di costituire una azienda pubblica che importi legname con cui produrre la carta da fornire alle varie cartiere italiane; non varrebbe la pena importare direttamente la carta dall'estero?

B O T T I . Vorrei anzitutto chiarire la nostra opinione sull'Ente nazionale cellulosa e carta, per il quale la delibera del CIPE prevede compiti specifici. È un Ente che vive di un contributo parafiscale sul fatturato della carta comunque consumata e — a nostro avviso — dovrebbe mantenere i compiti prefissati nella delibera del CIPE, a servizio di tutta l'industria cartaria. Ciò che non potrà mai fare l'Ente cellulosa, è di porsi in una logica che, in qualche modo, sia alternativa o concorrenziale all'industria cartaria.

Allora, ricordando quanto ha detto il senatore de' Cocci a proposito del fatto che l'attuale struttura dell'Ente non è in grado di far fronte agli impegni che dovrebbe assu-

mere, c'è da dire, che tali impegni a sostegno di tutta l'industria cartaria non sono di ordine intellettuale o verbale ma di ordine operativo. E di ordine operativo significa avere tre istituti di ricerca che operino nelle cartiere, che operino, per giunta, con i loro strumenti, cioè con i propri macchinari per la sperimentazione di prodotti nuovi. Ad esempio, prendiamo l'industria della canapa, che un tempo in Italia è stata fiorente. Ebbene, la canapa è un prodotto annuale che ha bisogno di sperimentazioni, non solo riguardo alla trasformazione in materia prima cellulosa o in materia prima fibra, ma anche riguardo alle successive trasformazioni in prodotto finito.

Vi è poi da fare il discorso del bosco ceduo, che attraverso la termomeccanica può essere utilizzato. Nel nostro Paese vi è la forestazione, che però in grandissima parte è costituita da bosco ceduo, che fino a poco tempo fa è stato utilizzato quasi esclusivamente come materia energetica per il riscaldamento nelle case. Oggi un simile utilizzo non è più attuale, o magari tornerà ad essere attuale se le cose continueranno in questo modo!

Vi sono poi i problemi delle materie prime, in particolare del legno e della cellulosa, tutti problemi che vanno affrontati nell'interesse e al servizio dell'industria cartaria.

Il senatore Longo ha parlato della carta da macero. Ebbene, se l'Ente nazionale cellulosa e carta non compie gli interventi che servono a tutta l'industria cartaria, allora davvero è meglio chiuderlo. Il senatore Longo chiedeva che fine fa la nostra carta da macero, poi ch'è noi la importiamo dagli Stati Uniti.

La nostra non la si raccoglie, oppure si raccoglie quella più facile da raccogliere. Non vi è, insomma, una qualificazione della carta da macero. Eppure, gli uomini che vanno in giro per le strade con il carrettino, che cosa raccolgono in particolare? Proprio il cartone. Ad esempio, la carta da quotidiano non ha valore aggiunto ma richiede materia prima di primissima qualità. Non si può produrre la carta da quotidiano a cento metri al minuto; si deve produrre a mille metri al minuto, altrimenti i prezzi, già altissimi, salirebbero alle stelle. Allora, vi è bisogno di grandi impianti e di materie prime particolari; di cellu-

losa non di pioppo, non di eucalipto, ma di *pinus radiata*, cioè di cellulosa a fibra lunga; forte, che sopporti le velocità e non si rompa in macchina. C'è bisogno di materia prima di primissima qualità, che non si può trovare neppure tra la carta da macero che viene dagli Stati Uniti ma deve essere proprio — per così dire — fresca. Talvolta si utilizza anche del macero, ma non in sostituzione delle fibre di cellulosa, ma in sostituzione di quelle di legno, cioè della famosa pasta legno, di cui sono necessari determinati quantitativi, ma nella misura che consenta il realizzo di certe velocità.

Faccio un esempio: quando Fabbri ha preso la Burgo, alla Cartiera di Mantova vi era un impianto di cellulosa al solfito, cioè a fibra corta. Ciò comportava per la cartiera una produzione di circa 2.500 quintali al giorno. Appena è cambiata la gestione, la prima cosa che è stata fatta, contro il nostro parere, poi ch'è noi guardiamo sempre al problema della politica sulle materie prime, è stata quella di chiudere l'impianto di cellulosa a solfito e immettere nella produzione cellulosa a solfato importata, cioè a fibra lunga, ed ha prodotto da quel momento fino a 3.500 quintali, arrivando anche a livelli superiori, per la carta da quotidiani. Questo ha comportato, ovviamente, degli abbattimenti nella produzione della carta da quotidiano.

Allora, per la carta da macero l'Ente dovrebbe operare, dovrebbe porre in essere quanto ha scritto, perchè non è vero che non è in grado di operare; se vuole, può operare. E lo sta dicendo uno che sta nel consiglio direttivo dell'Ente nazionale cellulosa e carta e nel consiglio di amministrazione di qualche società dell'Ente e che si arrabbia ogni volta che si affrontano questi problemi, perchè vuole che la gente si muova, operi concretamente.

Il problema è quello di avere il coraggio di affrontare un conflitto con l'Assomacero la quale detiene anche qui una situazione di cappa sopra tutta la questione del recupero della carta da macero.

Bisogna che l'Ente cellulosa crei a delle raccolte per lo meno regionali, e io dico anche cittadine nelle grosse città. Quindi è necessario realizzare un rapporto con quelle istitu-

zioni che sono in grado di offrire questa carta da macero, sono le scuole, gli uffici pubblici, i grandi magazzini. Poi c'è l'altro fatto che riguarda la nettezza urbana. Esistono degli impianti pilota in Italia, ce ne è uno a Roma, che vengono gestiti da privati che fanno enormi guadagni. Noi abbiamo detto all'Ente cellulosa di fare non le cose fantascientifiche, ma le cose possibili. Questa è una cosa possibile e interessante. Ai comuni, i quali non sanno dove mettere i rifiuti solidi urbani, gli si offre anche una soluzione ecologica per certi problemi. Con questo sistema si può recuperare il dieci-venti per cento di materie prime utili per la industria cartacea.

Un mio amico mi chiese una volta come si potevano fare gli spaghetti con i rifiuti urbani. Io gli spiegai che non si facevano gli spaghetti ma alcuni tipi di mangini. Ma anche queste sono cose che vanno per sperimentazione. Questa è una cosa che l'Ente cellulosa può anche assumere più direttamente in un rapporto con i comuni.

L'altro discorso riguarda la paglia. Ed è importantissimo. Abbiamo aziende che stanno per chiudere perchè hanno problemi di reperimento della paglia. Anche qui esiste un problema del prezzo, di certi vincoli che vengono da una gestione talvolta mafiosa di queste cose. Nel granaio d'Italia si brucia la stragrande parte della paglia anzichè utilizzarla per queste cose. Si può fare la carta-paglia, ma si può fare anche un certo tipo di cellulosa di paglia. Questo presuppone, per rispettare la legge Merli, anche degli interventi di natura ecologica. I depuratori costano, però, di fronte ad un prodotto che manca, questi possono essere installati. L'Ente cellulosa non può diventare qualcosa che vada direttamente nella produzione della carta perchè allora diventa un concorrente di coloro da cui percepisce i suoi finanziamenti. Può fare invece un discorso di supporto per quanto riguarda le materie prime.

Questo non significa che le aziende che operano debbano essere chiuse, come invece viene proposto dalla Regione siciliana per quello che riguarda la Siace; significa invece trovare la via per rivitalizzare questi impianti. Oltre tutto ci sono ventottomila ettari di foreste che rimarrebbero abbandonati in Sicilia.

Come mai alcune aziende sono finite nelle mani dei privati? Perchè si è mantenuta una condizione di disarticolazione tale, per quanto riguarda ad esempio gli investimenti, che ad un certo punto queste aziende se andavano avanti altri sei mesi in quelle condizioni non erano da ristrutturare, erano da chiudere? Oggi questo sta accadendo con queste cartiere che abbiamo in piedi. Perchè la CRDM, i cui investimenti non condividiamo dal punto di vista politico, perchè Fabbri chiudono gli impianti di cellulosa? Perchè è un problema di materie prime. Allora bisognerebbe chiedersi; perchè Fabbri riesce a fare gli investimenti facendo delle operazioni di qualificazione della produzione? Queste cose non le potevano fare le Partecipazioni Statali? Oggi le Partecipazioni Statali non hanno più nessuna cartiera che sia direttamente dipendente dalla loro competenza.

Noi abbiamo a cuore i bei progetti però, quando siamo di fronte al lavoratore, dobbiamo pur dirgli cosa facciamo del suo posto di lavoro. Noi dobbiamo salvaguardare il suo posto di lavoro. A questo discorso colleghiamo il problema della cartiera di Arbatax, ma qui il discorso andrebbe molto più alle lunghe.

F O R M A . Abbiamo visto che sono possibili alcuni miglioramenti, anche a lunghissima scadenza, quando si parla di fornire materie prime. Però c'è sempre il problema dei prezzi e di come conviene impiegare certe cose.

Per fare l'esempio più assurdo, è da chiedersi se convenga migliorare la Sila ed utilizzarla per il turismo o per ricavare legname per fare la carta.

Abbiamo notato che vi è la tendenza dei Paesi fornitori della materia prima per la carta a non spedire solamente materia prima quanto ad aggiungere valore aggiunto alla materia fornita, cosa che non è nel nostro interesse, soprattutto dal punto di vista sindacale.

Posto questo, e rifacendomi anche a quanto è stato detto l'inizio sul fatto che a parte una azienda che ha i mezzi per approvvigionarsi di lavorato o di semilavorato dall'estero, gli altri giornali non hanno la stessa pos-

10ª COMMISSIONE

1º RESOCONTO STEN. (5 marzo 1980)

sibilità, e posto che io non amo la figura dello Stato approvvigionatore, non è possibile usare le leggi esistenti sui consorzi all'importazione per cercare di intervenire — attraverso la legge n. 374 — per l'acquisto di materie prime all'estero?

BOTTI. Per questo specifico problema già si interviene. L'Ente nazionale cellulosa e carta interviene per l'approvvigionamento di cellulosa per piccole cartiere ed anche in parte per le grandi. L'anno scorso l'Ente cellulosa ha importato 70 mila tonnellate di carta da giornale, dando prevalenza alle piccole e medie case editrici. Voglio dire che se non ci fosse l'Ente, « Lotta continua » e « Manifesto » non potrebbero mai uscire, perchè Fabbri non pensa al loro approvvigionamento.

Ci sono, insomma, degli interventi (non solo per i giornali che ho citato) che l'Ente cellulosa compie e che rientrano nei compiti che gli sono affidati dalla delibera del CIPE.

d e' **COCCI.** Le sezioni sperimentali.

GRAZIOLI. Vorrei rispondere a quanto è stato detto a proposito della possibilità di assistere i giornali senza la riforma della editoria. Noi diciamo che bisogna stare attenti. Oggi in Italia si producono più di 260 mila tonnellate all'anno di carta da quotidiani e se ne consumano 250 mila. Noi siamo l'unico Paese europeo che esporta carta da quotidiano. Con la riforma dell'editoria, la nostra produzione di 260 mila tonnellate all'anno si abbasserebbe a 150 mila.

FORMA. Ma non vi è una grossa difficoltà di approvvigionamento?

GRAZIOLI. Mentre oggi, tramite l'Ente cellulosa, si conduce una politica di approvvigionamento dall'estero anche di carta da quotidiani, per poter fare avere delle approvvigioni a prezzi concorrenziali con quelli italiani, liberalizzando le importazioni dall'estero, già il quaranta per cento verrebbe importato.

Il problema non è tanto da considerare dal punto di vista dei costi. Si tratta di un pro-

dotto strategico per un'industria molto delicata, come è quella dell'informazione. Allora, ci troviamo nella situazione che se importassimo carta da quotidiano tutta dall'estero, come caso limite potremmo anche risparmiare. Ma la cosa certa è che se la importassimo tutta, proprio perchè i Paesi esportatori di carta da quotidiani sono soltanto due o tre (non solo gli Stati Uniti, ai quali, invece, vendiamo la carta), si finirebbe per trovarci continuamente ricattati sia sui prezzi ma soprattutto sugli approvvigionamenti; e quindi con riflessi sulla stessa libertà di stampa.

Allora, come avviene in Germania, in Inghilterra e, soprattutto in Francia, si deve assicurare che un minimo di carta per quotidiani sia prodotto in Italia. Ed è questo che chiediamo, che si crei un gruppo pubblico necessario a garantire la sopravvivenza di tutta l'editoria e non solo di quattro o cinque grandi giornali.

ROMANÒ. Vorrei rifarmi a quest'ultimo intervento, che ci riporta allo schema generale della discussione.

La nostra situazione è di assoluta dipendenza dall'estero per quanto riguarda le materie prime. E vorrei fermarmi proprio sul momento della materia prima, che mi sembra il più interessante.

Vorrei sapere chi è il soggetto — o i soggetti — che attualmente controllano l'attività di importazione. L'importazione della carta e delle materie prime per la carta è la terza voce passiva della nostra bilancia dei pagamenti, assieme al legno

BOTTI. Che ha altri utilizzi, ed ha una notevole distanza rispetto alla seconda voce.

ROMANÒ. Diceva prima il signor Boti che, senza che nessuno lo sapesse, la Spagna ha risolto il problema della carta.

BOTTI. È da notare che noi abbiamo l'autosufficienza del legno.

ROMANÒ. Il che vuol dire che in Italia è mancata una politica di lungo periodo, che

10ª COMMISSIONE

1º RESOCONTO STEN. (5 marzo 1980)

deve essere messa in atto se si vuole uscire da questa situazione.

Quale dovrebbe essere — a vostro avviso — il soggetto istituzionale di questo programma, e questo soggetto è collegato con i problemi del settore produttivo? Vorrei poi sapere se avete in proposito proposte da avanzare.

PRESIDENTE. C'è da dire, senatore, che a parte di queste domande già si è avuta risposta nel corso dell'audizione; ad esempio a proposito dell'ente istituzionale.

BOTTI. Oggi, all'approvvigionamento delle materie prime — sia legno che cellulosa — provvedono direttamente le cartiere di maggiori dimensioni, mentre per le piccole cartiere, per quelle che non hanno possibilità di sviluppare una commercializzazione in proprio, provvede l'Ente nazionale cellulosa e carta.

Debbo dire che l'Ente cellulosa, negli ultimi anni — ovviamente è una società dell'Ente cellulosa che lavora per conto dello stesso — ha sviluppato molto in termini quantitativi questa attività. Chi la dovrebbe fare? Credo che, al di là del suggerimento del senatore Forma, cioè relativo alle conseguenze per la commercializzazione, il progetto della carta indichi chi dovrebbe farlo. È una funzione che viene attribuita in primo luogo proprio all'Ente cellulosa, il quale dovrebbe avere

un'attività promozionale di sviluppo della forestazione, chiamando in causa quanti hanno titolo per farlo; le regioni meridionali sono le più interessate ad uno sviluppo di questa forestazione, avendo le condizioni ambientali più favorevoli. In questo comparto è importante la disponibilità di un capitale iniziale considerevole ma il problema più urgente è l'avvio di queste iniziative perchè dopo i vari cicli riequilibrano i problemi finanziari.

PRESIDENTE. Mi permetto di dire che, poichè dovremo ascoltare altre parti e quindi ci potrebbero essere dei momenti di riflessione e di approfondimento, se non avete niente in contrario, potremmo anche avere un secondo incontro. Vi rinnovo l'invito di inviarci, se li avete, elementi scritti che sono di più facile consultazione.

BOTTI. Senz'altro.

PRESIDENTE. Credo che con questo spirito possiamo chiudere la seduta di questa mattina. Il seguito dell'indagine è rinviato.

I lavori terminano alle ore 12.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
Il consigliere parlamentare delegato per i resoconti stenografici
DOTT. RENATO BELLABARBA